

l'intervista » **Daniele Gatti**

«Non critico l'Italia: nel melodramma siamo ancora primi»

Il direttore d'orchestra, impegnato a Parigi e Zurigo, aprirà la stagione scaligera del 2013 con la «Traviata»

Piera Anna Franini

Il 2012 è l'anno d'oro di Daniele Gatti, il direttore d'orchestra impegnato lungo l'asse Parigi (Orchestra National de France) e Zurigo (teatro dell'Opera). Cinquant'anni, di Milano, ha appena firmato un contratto con la Sony: è la sua prima esclusiva con una casa discografica. Al festival più chic d'Europa, quello di Salisburgo, l'hanno chiamato per eseguire un'opera da tempo assente: *Bohème* di Puccini. Ha un rapporto privilegiato con i Wiener Philharmoniker, assieme ai Berliner il top d'Europa: in autunno li porterà anche in Italia. Gatti era nella rosa dei direttori candidati alla successione di Riccardo Muti alla Scala, ma a spuntarla fu Daniel Barenboim. Nel frattempo aveva diretto concerti, l'inaugurazione di stagione del 2008 con Don Carlo, c'erano progetti, poi «il discorso sembrava interrotto e abbiamo voluto riprenderlo», ci dice il sovrintendente Stéphane Lissner. Così, si riparte con *Traviata*, per la prima della Scala del 2013, il sigillo dell'anno dedicato a Verdi a due secoli dalla nascita.

A Salisburgo fremono per la «Bohème»: non la si vede dagli anni Settanta. Come è possibile un'assenza così lunga?

«Forse ha sofferto dei pregiudizi sulla figura di Puccini. E comunque, la visione del sovrintendente è determinante in un festival. Un teatro invece dovrebbe assicurare un servizio alla comunità».

Un altro bel colpo: «Traviata» nell'anno verdiano, in un teatro verdiano.

«In realtà, l'idea del Verdi milanese va un po' rivista. Esordisce a Milano, poi per quasi trent'anni lavora fuori. Rientra, ma s'arrabbia perché i suoi titoli vengono eseguiti male».

Fece arrabbiare lei il Don Car-

los scaligero (anno 2008) che divide la critica e il pubblico? Che ricordo ha?

«Un ricordo bellissimo. Sono grato alla Scala per questa tappa ulteriore».

Un'idea della Traviata 2013?

«È presto per parlarne, anche perché non conosco nessuno del cast e tanto meno il regista. Valuteremo se seguire un approccio conservatore oppure cogliere i legami con la contemporaneità».

Fra due mesi scade il contratto con Zurigo. Poi?

«Rinnoverò quello di Parigi. Gli incarichi stabili sono complicati. Si è sotto perenne osservazione, devi essere sempre propositivo. Del resto, quando c'è un rilassamento, è la fine».

CONTESO

Daniele Gatti, 50 anni, nato a Milano, è direttore d'orchestra a Parigi e Zurigo: nel 2013 dirigerà la Prima della Scala con «La Traviata» di Verdi. Il prossimo importante impegno sarà a luglio a Salisburgo per la «Bohème» di Puccini che manca al Festival dagli anni Settanta

È doloroso lasciare un'orchestra che si è amata?

«Un'orchestra non va amata, va rispettata. Lo stesso vale per il direttore. Il rispetto rimane a lungo, mentre gli amori vanno e vengono, specie se sono colpi di fulmine. Se un'orchestra prende velocemente una cotta per un direttore, è molto probabile che con altrettanta velocità si disinnamori».

Da Parigi soffre per la situazione dei teatri italiani?

«Non mi unisco al coro di lamentele. Non aspettatevi questo da me. Preferisco cogliere il positivo».

Per esempio?

«Per l'estero continuiamo a rappresentare il riferimento per l'opera, così come Hollywood lo è per il



Le frasi

A SALISBURGO
La «Bohème» soffre dei pregiudizi su Puccini

LUOGHI DEPUTATI
Jazz, pop e lirica devono avere spazi diversi

cinema o Londra per il teatro. Dovremmo sfruttare di più l'industria del melodramma: non esiste un altro Paese al mondo che abbia sul proprio territorio teatri distanti massimo 100 chilometri. Poi, dei problemi che affliggono i teatri ne sento parlare dall'epoca del Conservatorio».

In aprile il balletto tratto da musiche di Vasco, poi il jazz classico di Bollani, lunedì un omaggio a Ray Charles con la Mahler e la WDR Big Band. Funziona tutto questo alla Scala?

«Amo il pop, e soprattutto il jazz. Però ci sono luoghi deputati per ogni cosa. Prendiamo il rock: richiede ampi spazi, una colorazione del suono diversa rispetto a quella di un teatro».

Figuriamoci la lirica negli stadi.

«Per carità. A San Siro si va per vedere le partite».

Solo ora ha accettato di firmare un'esclusiva discografica. Perché?

«Conta l'esecuzione dal vivo, l'incisione è un qualcosa in più. Dirigo da 32 anni, adesso sento di poter lasciare alcune cose».

Ed è partito da Debussy. Poi?

«Poi ci sarà la *Sagra della Primavera* di Strawinskij, un secolo fa fece scandalo ma ancora oggi ha pagine di una novità sconvolgente. Più in là, ancora Debussy, Ravel e magari Brahms con i Wiener».

» di Maurizio Caverzan
Potere al telecomando

Il cazzeggio godurioso di «Stracult»

Il pregio migliore del nuovo *Stracult* è il ritmo. Succedono una quantità di cose «A casa Giusti» che nessuna fa in tempo a esser presa troppo sul serio. Ospiti che vanno e vengono, personaggi improbabili che irrompono dal videocitofono (strepitosi i due tizi costretti dalla crisi a mettere in vendita i vecchi film sporchi), aneddoti dai set, tagli e ritagli di repertorio, spezzoni di «erotichelli» e pulp orientali. Anche qui c'è molto cazzeggio ma, a differenza di quello di *Volo in diretta*, è godurioso e si capisce subito dove va a parare. L'idea della casa-salotto, ricostruita al delle Vittorie, è mutuata da *Kalispèra* di Alfonso Signorini. Ma qui i conduttori sono due. Marco Giusti che romaneggia e, oltre alla casa, padroneggia la materia, però da critico gigione. Poi c'è Paolo Riffini che introduce gli ospiti e soprattutto velocizza i tempi del talk show che si trasforma in un helzapopping. A Claudia Ah sono affidate le interviste in esterna (Raidue, lunedì, ore 23,25). L'epicentro della prima serata era *To Rome with Love* di Woody Allen, stroncato dalla maggior parte dei critici ma primo al box office, un classico. Ma Giusti se ne frega e fa raccontare a Alessandra Mastronardi e Alessandro Tiberi com'è stato recitare con e per il grande Woody. «La domanda che tutti vorrebbero fare a...» è il mantra cialtrone del salotto. Alla signorina snob Maria Laura Rodotà s'inchinano Enrico Lucherini e i fratelli Vanzina. Con loro si passa dal fascino dell'intellettuale sfigato e occhialuto, una chicca il cameo di Beniamino Placido, ai coatti d'autore alla Aldo Fabrizi e Mario Carotenuto, per finire con la sagoma di Maurizio Mattioli dotato di Ray Ban gialli. Fulminante Rosanna Sferazza nella parodia di Anselma Dall'Olio, qui ribattezzata Adelma, finta vicina di casa che attacca i registi di sinistra e gli uomini di sinistra. Giusti diventa serio quando intervista la pornstar emergente Vittoria Risi...



Su LA7

Paolini racconta Galileo dal Gran Sasso

Una location unica al mondo per un lavoro intenso, divertente e attuale: stasera, in diretta dai Laboratori sotterranei dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare del Gran Sasso, che per la prima volta ospiteranno le telecamere, Marco Paolini e La7 portano ancora una volta il teatro civile in televisione con un racconto in prima serata e senza interruzioni pubblicitarie. «ITIS Galileo» è una narrazione sul valore della ricerca dedicata alla figura di Galileo Galilei, rivoluzionario per vocazione sul piano scientifico.

⇒ **Polemiche** Andrà in onda su Sky

Celentano litiga con il suo cartoon

Causa in tribunale per la serie animata «Adrian», ispirata al Molleggiato

Se non scatenasse una polemica, non sarebbe Celentano. Così anche sui cartoon ispirati alla sua vita, alle sue canzoni e alle sue battaglie, si è scatenata una guerra. La serie animata in questione si intitola appunto *Adrian* e avrebbero dovuto andare in onda già l'autunno scorso su Sky. Poi il rallentamento della realizzazione causa una lite con la società di produzione «Mondo Tv», che ieri pomeriggio ha fatto sapere di aver fatto causa la Clan, la società della famiglia Celentano. Che ha subito replicato di averla fatta prima loro la causa. Il nodo del contendere? Adriano e soci non sarebbero

contenti del lavoro dell'azienda a cui si erano rivolti, quest'ultimi sono di parere contrario. Intanto la produzione va a rilento e la serie si vedrà in onda solo l'anno prossimo.

Mondo TV spa ha chiesto due milioni di euro di danni. In una nota la società rende noto di aver depositato presso il Tribunale di Milano - sezione specializzata per la proprietà industriale e intellettuale - la propria domanda risarcitoria a seguito della risoluzione del contratto per la produzione esecutiva della serie. Contratto stipulato con il Clan Celentano Sr già annunciata il 30 giu-

gno 2011».

Il Clan ha ribadito che «la causa di risarcimento dei danni è stata iniziata dal Clan Celentano contro Mondo Tv con atto di citazione notificato a quest'ultima sin dal 7 febbraio 2012 presso il Tribunale di Milano. Ciò che ha fatto oggi Mondo Tv è stato solo costituirsi nel giudizio di risarcimento dei danni iniziato dal Clan Celentano. L'azione di Mondo Tv è volta al solo scopo di tentare di contrapporsi alle legittime richieste del Clan Celentano».

Ora la produzione della serie (26 episodi) viene mandata avanti all'interno dell'azienda di famiglia.



IN PRODUZIONE
Sopra, «Adrian» disegnato da Milo Manara. Sotto Celentano



Di *Adrian*, il Molleggiato è protagonista, ideatore ed autore, disegnatore è Milo Manara. Alla realizzazione partecipano due premi Oscar: Nicola Piovani, per le musiche, e Vincenzo Cerami per i testi.

È un prodotto ambizioso, come aveva a suo tempo spiegato Andrea Scrosati, Vice President Programming di Sky: «Si tratta di un'opera unica che coinvolge una squadra creativa eccezionale. Un progetto totalmente nuovo, l'ennesima dimostrazione dell'inesauribile vena artistica e capacità di innovare di Adriano Celentano. Ringraziamo Adriano per l'impegno straordinario con il quale sta seguendo il progetto. L'attenzione totale, la sua cura quasi «maniacale» per i dettagli sono la migliore garanzia della qualità finale del prodotto». Ecco, forse, è proprio la cura maniacale la causa della lite con la Mondo Tv.